

VICEVERSA VICEVERSA

Numero unico a cura del Direttivo dell'Ass. Sport Life Onlus
Distribuzione gratuita - Stampato c/o la Tipografia Faggionato di Montebelluna

Responsabile: Sergio Zanellato - **Coordinatrice:** Orietta Mercatelli - **Redattori:** Sylvester Longo, Michele Durighello, Matteo Longo, Matteo Vidal, Alice Rosato, Laura Martin, Giorgia Simeoni, Danilo Zanetti - **Fotografie:** Eliana Poloni
Pubblicità: Giudo Raimondi

PERCHÈ VICEVERSA?

Il termine viceversa viene dal latino "versa vice" e significa con funzione opposta, con vicenda inversa, al contrario. Sta, dunque, ad indicare un valore aversativo-oppo-positivo a quanto detto in precedenza. Esprime, in una sintesi estrema, l'obiettivo che ci si prefigge con questo giornale e cioè: trattare in maniera diversa e, a volte, opposta al sentire comune il tema della disabilità, per uscire dallo stereotipo dell'handicappato confinato nella "riserva" dei suoi limiti.

Del resto, per ognuno di noi ci può essere un viceversa: siamo simpatici ad alcuni, ad altri al contrario risultiamo antipatici; possiamo essere intelligentissimi, ma non sapercela sbrigare nelle cose più semplici; possiamo correre velocemente ed essere lentissimi se ad inseguirci è un giaguaro, e via di questo passo. Insomma, ogni cosa (o quasi) ha una doppia faccia, il suo viceversa.

Orietta Mercatelli

IO E MIO FIGLIO

Oggi mio figlio Federico compie 17 anni, ma l'evento non sembra coinvolgerlo più di tanto, perché i suoi pensieri sono tutti orientati al 2009..... " Il prossimo anno io faccio la patente, mi dai la tua carta (bancomat), vado in negozio e mi compro la Opel Tigra gialla. La domenica, poi, porto in giro una volta mio fratello Marco e una volta la sua morosa Lisa " questo continua a ripetermi Federico.

Come mamma, cresce in me di giorno in giorno un senso di impotenza verso questo sogno che purtroppo Federico non potrà mai realizzare. Poi, lo guardo e vedo in lui la felicità, la voglia di vivere, la solarità con cui ogni giorno si affaccia alla vita; torno serena, consapevole che non sarà una passeggiata, ma comunque fiduciosa perché oltre alla sua famiglia, Federico può contare sugli educatori

dell'associazione di cui facciamo parte, che col nostro aiuto preparano Federico ad una vita adulta e il più possibile autonoma. E così anche se Federico non potrà mai guidare una macchina, sicuramente sarà in grado di usare bene i mezzi pubblici, usare il denaro, ecc. ecc. dimenticavo: Federico ha la sindrome di DOWN.

Maria Grazia

METTERSI IN GIOCO

La presente pubblicazione nasce dall'iniziativa di un gruppo di persone che hanno deciso di mettere in gioco le loro eterogenee passioni ed esperienze per creare una voce nuova nel panorama dell'informazione cittadina. Nessuno di coloro che compongono la redazione è un giornalista professionista, ma abbiamo tutti l'intenzione di fare qualcosa che apra e possa stimolare tanto la riflessione quanto il dibattito su temi che crediamo possano essere apprezzati dai lettori. Temi come:attualità, musica, cultura generale, sport(dato che una parte di noi proviene da un ambiente che si occupa di questo tipo di pratica, pur se relativamente ai disabili, qualcosa dovremmo sapere)... Se vi incuriosisce vedere come abbiamo deciso di intraprendere questo compito e quali ne sono stati i primi frutti, non vi resta che continuare a leggere! Buona lettura, la Redazione.



DA "SÌ NO MIAMI" A "SÌ SÌ NEW YORK"

Lisa Trevisan, chiamata da tutti Lisa Festa per il suo carattere solare e la sua visione positiva della vita, ha 26 anni e vive a Castelfranco Veneto (TV). Nel 2003 è stata colpita da ictus cerebrale, è rimasta in coma per circa un mese e per altri sei è stata costretta su una sedia a rotelle per la grave emiplegia riportata alla parte destra del corpo. Un lungo e paziente iter riabilitativo, che prosegue tuttora, ha condotto Lisa a significativi progressi e questo percorso di rinascita è testimoniato in un romanzo autobiografico, edito da Mondadori nel 2006 dal titolo: "Sì, no, Miami - la mia storia dai tacchi a spillo all'ictus e ritorno" che è divenuto un



punto di riferimento per tutti coloro che si trovano a vivere un'esperienza di disabilità e devono trovare dentro di sé la forza di reagire. La scrittura è da sempre la grande passione di Lisa, come altre forme d'arte nelle quali spesso ama cimentarsi, quali recitazione, pittura, fotografia regia e design.

Il 2 novembre scorso la giovane castellana ha tagliato il traguardo della maratona di New York, con il tempo di 7 ore 16 minuti e 27 secondi. Un ottimo risultato per una persona emiplegica! Il suo obiettivo ovviamente non era quello di conseguire una performance eclatante, ma semplicemente quello di partecipare, perché "Le anime felici non necessariamente hanno il meglio di tutto. Semplicemente sfruttano al massimo ciò che incontrano sul loro cammino." (Sì, no, Miami - Lisa Festa).

OGGI COMPIO 5 ANNI Oggi, 27 novembre, compio 5 anni

Nel tuo primo libro racconti la tua vicenda personale: le gioie e le spensieratezze del tuo essere ragazza, l'ictus e il tuo ritorno alla vita. Da cosa deriva la scelta del titolo "Sì, No, Miami"? Nell'estate del 2002 feci una vacanza-lavoro indimenticabile a Miami e da quel momento mi sono innamorata degli Stati Uniti che porto sempre nel cuore. Quando mi sono risvegliata dal coma, che mi aveva fatto perdere la facoltà di parlare, le prime tre parole che ho pronunciato sono state proprio "Sì" "No" "Miami" ed era l'unica risposta che riuscivo a dare quando mi chiedevano come stessi!!! Mi ricordo che nei mesi in cui ero caduta in quel sonno profondo spesso sognavo proprio Miami e la bellissima estate trascorsa negli U.S.A.

A causa della singolarità della tua esperienza, immagino che molte persone ti abbiano intervistata. Qual è stata la domanda più frequente che ti è stata posta?... la paura più grande che ho

provato durante la mia malattia... A questa domanda rispondevo dicendo che non avevo paura di niente, perché ero sicura che mi sarei alzata dalla carrozzina e che avrei dimostrato al mondo la mia voglia di vivere. Ma ad essere sincera la paura più grande era di non riuscire più a parlare. Purtroppo io l'ho provato al mio "risveglio" ed è una sensazione bruttissima, al limite della sopportazione: capire ogni cosa e non riuscire ad esprimersi... non la augurerei nemmeno al mio peggior nemico!!! Ho dovuto ricominciare da zero e ho lavorato per più di due anni con una logopedista in un ospedale svizzero per recuperare la facoltà di parlare.

La tua storia ha dell'incredibile dato che anche i medici ti consideravano un caso irrecuperabile. Dove hai trovato la forza e chi ti ha aiutato maggiormente nel tuo prodigioso ritorno alla vita? Nella mia famiglia innanzitutto. Ho dei genitori eccezionali che non si sono mai arresi ed hanno sempre cercato di farmi curare negli ospedali e nelle cliniche migliori per non togliermi mai la speranza della guarigione.

Quando, all'inizio, i medici mi davano per spacciata, dicendo che non sarei più tornata come prima, i miei non si sono abbattuti... io d'altro canto, pur essendo in coma, capivo benissimo la situazione e non era affatto piacevole. Fortunatamente poi, nella clinica di Ferrara, ho trovato un ambiente più umano... non mi sentivo più solamente un numero. In secondo luogo mi hanno certamente aiutato molto i miei amici. Purtroppo spesso accade che quando sei in salute e tutto va bene le amicizie riempiono la tua vita, ma nella malattia e nel dolore molti preferiscono scappare, forse perché non sanno come comportarsi o forse perché hanno paura. Io invece sono stata molto fortunata, ho sempre avuto accanto a me tanti amici... e in questo periodo non ho nemmeno perso il fidanzato (come spesso accade)... sì, perché non ce l'avevo proprio!!!

Cosa è cambiato nella tua vita dopo il 27 novembre 2003? Senti che la malattia ti ha cambiata o sei sempre la Lisa di prima? Ora vedo quello che mi circonda con un'ottica nuova, come se dopo l'ictus fossi

nata una seconda volta... e alla gente dico che il 27 novembre 2008 ho compiuto 5 anni! Poi bisogna aggiungere che l'incontro con tante persone speciali mi ha arricchito molto dal punto di vista spirituale.

Che rapporto hai con la fede? Ti ha aiutato?

Ho un rapporto del tutto particolare e personale con Dio... nel senso che lo considero un caro amico e spesso ci faccio delle belle chiacchierate! Mi considero molto credente ma non amo andare in chiesa la domenica quando è affollatissima, preferisco recarmi quando sono da sola perché c'è un'atmosfera più personale, più sincera e riesco ad aprirmi veramente nell'incontro con Lui. Devo anche dire che, dopo aver letto un libro che mi ha regalato una fan, mi sono avvicinata alla filosofia buddhista che sento molto vicina al mio modo di essere e che ammiro soprattutto perché si basa sulla persona e crede nelle sue potenzialità. Di certo quando vivi situazioni di dolore è indispensabile credere in qualcosa e personalmente mi ha aiutato molto.

segue a pag. 2

INCHIESTA SULLA DISABILITÀ

L'inchiesta è stata svolta su un campione di 100 persone di varia provenienza, età ed estrazione sociale nel periodo estivo (agosto-settembre) dell'anno 2008 nella provincia di Treviso. Verranno riportate accanto alle domande poste le percentuali corrispondenti alle risposte date, in modo tale che la lettura dell'articolo risulti più scorrevole. Per facilitare la catalogazione dei dati molte domande sono state poste classificandone le risposte in una scala da 1 a 5.

Laura Martin -- Giorgia Simeoni

1) Ritieni che la disabilità costituisca un problema della società in cui vive? (96% sì)

In una scala da 1 a 5 dove lo collocherebbe?

- 1-(0%)
- 2-(30%)
- 3-(70%)
- 4-(10%)
- 5-(0%)

È una tematica che suscita in lei un qualche interesse?

- 1-(0%)
- 2-(50%)
- 3-(10%)
- 4-(30%)
- 5-(10%)

2) Ha mai avuto occasione di relazionarsi con persone portatrici di handicap fisico o mentale? (89% sì)

se la risposta risulta positiva:

ha percepito una qualche forma di disagio (proprio o da parte del disabile) nella relazione con questa/e persona/e?
a volte (7%)
spesso (90%)
mai (3%)

se la risposta risulta negativa:

si sentirebbe a disagio se dovesse confrontarsi con persone diversamente abili?
Sì (80%)
No (5%)
Non so (15%)

3) Pensa che la causa principale di tale disagio sia:

disinformazione personale (20%)
mancanza di esperienze nel settore (15%)
poca propensione personale alla riflessione sul tema (15%)
carenze da parte dello Stato nel favorire l'integrazione (10%)
atteggiamento troppo compassionevole nei confronti del disabile (40%)

4) Crede che ospitare persone disabili, specie mentali, in strutture protette sia una scelta corretta?

Sì (90%)
No (10%)

5) Ritieni che le barriere architettoniche costituiscano un grave ostacolo per la vita dei diversamente abili?

Sì (98%)
No (2%)

Secondo lei le Istituzioni stanno lavorando sufficientemente per eliminarle?

No (78%)
Sì (22%)

6) Se lo Stato attuasse tutti i provvedimenti necessari ad eliminare gli ostacoli che impediscono ai disabili di vivere in modo più autonomo, crede che il problema si esaurirebbe?

Sì (40%)
No (20%)
In parte (30%)

7) E' d'accordo con questa asserzione:

"Sarebbe ora di chiedersi quanto possono fare i disabili per la società e non solo cosa può fare la società per loro. In tal modo si eviterebbe quel pietismo che spesso danneggia il disabile stesso più che aiutarlo".
per niente (9%)
abbastanza (50%)
molto (41%)

COMMENTO ALL'INCHIESTA

Come è ben noto da ormai consolidati studi psicologici, la persona non si limita a reagire alla realtà fisica del mondo che la circonda, ma con essa instaura profondi e complessi rapporti che poggiano in primo luogo sul concetto di sé.

In altri termini l'insieme delle convinzioni e valutazioni che la persona matura nel suo essere al mondo, sembrerebbe determinare in maniera pesante anche il tipo di relazione che questa sviluppa col mondo esterno. Alla luce di quanto detto, riconoscere che molte persone della società in cui viviamo identificano come maggiormente rilevante l'opinione altrui nei propri confronti rispetto a quella che essi stessi hanno di sé, significa, ancora una volta, affermare tristemente che l'apparire è più importante dell'essere.

Proprio in questo contesto, che dipinge a chiari toni un mondo sorretto dal mero giudizio altrui, si calano i bizzarri quanto discutibili risultati dell'inchiesta sulla disabilità, svolta su un campione di circa un centinaio di persone di varia età ed estrazione sociale.

Il dato oggettivo che più spicca è che l'intera maggioranza degli intervistati è concorde, seppur con diverso peso, nel ritenere la disabilità un "problema" della società moderna, problema a cui però, immediatamente dopo, viene attribuito uno scarso o quasi nullo interesse.

Eppure, a ben guardare, i dati ci confermano che nove persone su dieci hanno avuto occasione di relazionarsi almeno una volta nella vita con portatori di handicap fisico o mentale, portandoci alla diretta conseguenza che probabilmente l'esistenza di tale "problema" sopra menzionato ha natura più di carattere sociale che concreto.



Ciò è ulteriormente confermato dal fatto che una schiacciante maggioranza (95%) dichiara di percepire una certa forma di disagio nell'instaurare relazioni con il diversabile, disagio che, però, viene fatto risalire ad un atteggiamento troppo compassionevole nei confronti di questo (40%).

La disinformazione personale (20%), la mancanza di esperienze nel settore (15%), la poca propensione personale alla riflessione (15%) e, in ultima, la carenza da parte dello Stato nel favorire l'integrazione (10%), sono solo motivazioni secondarie attribuite al disagio provato e che mettono in risalto come, in una società vista con gli occhi di chi ne subisce l'impercettibile peso dell'essere normale, una diversità possa costituire un'invalidabile crepa comunicativa.

In altre parole l'inchiesta svolta ha messo a fuoco come, dietro alle solite convinzioni di uno Stato poco presente, di servizi di sostegno scarsamente forniti, di Istituzioni poco attente alla tematica della disabilità, ci sia in realtà una società che in primo luogo non è ancora riuscita a superare quella paura che le appartiene di conoscere il diverso.

"...solo in tal modo si eviterebbe quel pietismo che spesso danneggia il disabile stesso più che aiutarlo..."

Giorgia

VICEVERSA: UN PROGETTO DEL DIRETTIVO

Tra i progetti del nostro percorso programmatico, abbiamo caldeggiato fin dall'inizio, quello di stampare e divulgare un giornale la cui redazione fosse composta principalmente da un gruppo di nostri ragazzi che in piena autonomia lavorassero assieme ad altri studenti e con volontari del settore culturale. Un giornale che nella forma si presentasse proprio come quelli che acquistiamo quotidianamente ma che nel contenuto fosse un esempio di vera integrazione e che si proponesse non attraverso il solito pietismo retorico o la contestazione fine a se stessa. Volevamo che le otto facciate della pubblicazione fossero composte da articoli di spessore culturale, sociale, informativo ma che, nello stesso tempo, trasmettessero un messaggio preciso. Riteniamo che "VICEVERSA" sia l'inizio esaltante per lo Sport Life di una linea di pensiero che, pur passando attraverso l'attività sportiva, prerogativa dell'Associazione, permetta di guardare avanti, di

valorizzare e di far conoscere l'aspetto straordinario ma ancora poco conosciuto del mondo della disabilità.

Il giornale così come è impostato vuole prima di tutto far riflettere e poi vuole essere una scommessa di azione positiva, di sensibilizzazione con il fine di cogliere gli umori di una collettività ancora distante dalla diversità in genere.

Ringraziamo sentitamente tutti i componenti della redazione, tutti coloro che hanno offerto la loro disinteressata opera con impegno, entusiasmo e serietà, tutte le persone che con spirito di collaborazione hanno firmato un redazionale e le Ditte che con il loro sostegno hanno permesso la stampa. C'è bisogno di cambiamento, c'è bisogno di stimoli, c'è bisogno di esempi, noi ci proviamo con la divulgazione di questo giornale che speriamo non rimanga un numero unico.

Il Presidente
Guido Raimondi

segue da pag. 1

Nel momento in cui eri in coma riuscivi a percepire in qualche modo ciò che accadeva attorno a te?

Certo! Ero assente dal punto di vista corporeo, ma mi vedevo dall'alto e capivo perfettamente quello che gli altri facevano in mia presenza. Era come se fossi dietro ad un sipario che nascondeva il mio "palco" impedendomi... ..di esprimermi ma dal quale sentivo tutto... ..anche quando i medici insensibilmente dicevano che sarei rimasta invalida a vita, anche quando gli infermieri mi parlavano e mi sorridevano....

Forte della mia esperienza personale ho voluto partecipare alla creazione dell'associazione "Dall'altra parte-Medici e pazienti insieme" che organizza conferenze volte a sensibilizzare il personale ospedaliero nel rapporto medico-paziente.

Il libro "Sì" "No" "Miami" ti è servito come sfogo personale o analisi di quello che ti è successo o è nato per un'altra ragione?

Nella mia vita ho sempre scritto, in particolare tengo un'agenda in cui riporto tutto ciò che mi succede durante la giornata. Inoltre amo l'arte in tutte le sue manifestazioni: dalla musica al teatro, dalla pittura alla scrittura e in effetti ho fatto molte esperienze nel settore, non con lo scopo di diventare famosa... ..ma per passione!! Dopo la malattia scrivere è diventato uno sfogo personale ma anche una terapia contro la perdita di memoria di cui soffrivo: la mia logopedista mi ha suggerito di annotare le mie giornate ed i miei pensieri su un'agenda per sforzarmi di ricordare.

Proprio l'altro giorno ho riletto i miei vecchi diari ed ho trovato annotazioni

che mi hanno fatto ridere un sacco a distanza di tempo come una del 2003 che dice: "Sono in ospedale e sto male. Qui sono tutti cattivi e stronzi!!". Dopo che la logopedista ha letto quello che avevo prodotto negli anni è rimasta talmente colpita da spingermi a pubblicare la mia esperienza, così ho fatto: ho inviato il libro alle principali case editrici e dopo un po' ho ricevuto risposta dalla Mondadori. Al momento della telefonata credevo che fosse uno scherzo di un mio amico, tant'è che ho risposto così: "Se dai... ..no sta sparar stronsae!!!" E' stato abbastanza imbarazzante quando ho scoperto che era vero!

Che rapporto hai con il mondo della disabilità?

Ho sempre avuto un rapporto stretto con questa realtà, perché mia sorella ha avuto

un brutto incidente che l'ha costretta in sedia a rotelle per più di un anno. Inoltre mi sono sempre occupata di volontariato.

Progetti per il futuro?

Innanzitutto terminare il mio libro "Sì,Sì,New York" in cui racconto l'impresa della maratona di New York a cui ho voluto partecipare per mettermi alla prova. Un altro grande obiettivo è quello di laurearmi in Lettere e Filosofia ad indirizzo cinematografico. Un mio grande sogno è quello di andare a Los Angeles per coltivare la mia passione per gli Stati Uniti. Inoltre spero molto che esca il libro "Amo lei" che ho già scritto e che racconta le storie di ragazze diciottenni e tocca tematiche importanti, tengo molto a questo libro perché l'ho scritto col cuore.

Giorgia e Laura

F.D. ROOSEVELT: IL 32° PRESIDENTE U.S.A.

Franklin Delano Roosevelt è stato un politico statunitense, il 32° presidente degli Stati Uniti d'America, per consenso unanime degli studiosi il più grande dei presidenti del Novecento. Era paralizzato agli arti inferiori dal 1921, allora si credeva a causa di una grave forma di poliomielite, invece nel 2003 Arnold Goldman ed Elisabeth Schmalstieg dimostrarono che si trattava della sindrome di Guillain-Barré, una malattia auto-immune del sistema nervoso periferico. Franklin trascorse l'infanzia viaggiando per l'Europa e da adolescente venne iscritto alla celeberrima Groton School, dove gli venne impartita una ferrea disciplina. Finito il liceo si laureò ad Harvard nel 1904, quindi studiò

giurisprudenza alla Columbia Law School, dove si laureò nel 1908, dopodiché si dedicò alla professione di avvocato in un prestigioso studio di Wall Street. Insoddisfatto della carriera intrapresa, entrò nel mondo della politica dal 1905, intanto sposa Anna Eleanor Roosevelt, sua cugina. Nella sua carriera, ricoprì le cariche di senatore, sottosegretario alla marina, governatore di New York e candidato alla presidenza degli Stati Uniti con James M. Cox. Venne eletto presidente degli Stati Uniti nel 1932, rieletto (unico nella storia) per altri tre mandati, nel 1936, nel 1940, e nel 1944. È il presidente che più di tutti lascia il segno nel XX secolo. Innanzitutto salvò il sistema americano dalla più grave crisi economica della sua storia, seguita al crollo della

borsa nel 1929, applicando una forte politica di intervento dello stato nell'economia, finanziando opere pubbliche per sconfiggere la disoccupazione (emblematico il riassetto del fiume Tennessee) e avviando così il New Deal, un nuovo corso della politica americana. In questa occasione disse che «l'unica cosa di cui dobbiamo avere paura è la paura stessa, quel terrore cieco, irragionevole e ingiustificato che ci impedisce di avanzare». Inoltre guidò il suo paese nella guerra contro il Giappone e il nazifascismo. Con l'attacco a sorpresa della marina giapponese alla base statunitense di Pearl Harbor (7 dicembre 1941) gli Stati Uniti, da mero finanziatore, diventano direttamente parte in causa del secondo conflitto mondiale e Roosevelt è riconosciuto come il vero artefice della vittoria. Dopo la guerra

progettò le istituzioni dell'attuale ordinamento internazionale, nella convinzione che il mondo avesse bisogno di un futuro di pace. In quest'ottica pensò e parzialmente realizzò l'O.N.U. (Organizzazione delle Nazioni Unite), il Fondo Monetario Internazionale, la Banca Mondiale, il Consiglio di Sicurezza. Si potrebbero dire ancora tantissime cose su questo uomo eccezionale, ma qui si vuole sottolineare l'essenziale. Ho deciso di parlare di Franklin Delano Roosevelt perché è una delle figure più importanti del secolo appena trascorso, una persona che pur gravemente malata, con un handicap per l'epoca pesantissimo, affronta con coraggio ogni difficoltà e risolve il mondo dal baratro della guerra e della crisi economica. Con l'inizio della Seconda Guerra Mondiale, di fronte alla volontà del popolo americano di rimanere

neutrale, disse: «Questa nazione rimarrà neutrale, ma non posso chiedere agli americani di rimanere tali nei propri pensieri. Anche un neutrale ha diritto di tener conto dei fatti, e non gli posso chiedere di far tacere il proprio spirito e la propria coscienza». Un insegnamento che attraversa le epoche, giungendo fino a noi, ricordandoci che di fronte alle difficoltà della vita, non possiamo tirarci indietro, perché la nostra coscienza ci impone di reagire, ammonendoci contro una sindrome "dello struzzo" e una medietà di facciata sempre in agguato.

Sylvester Longo



HENRI DE TOULOUSE-LAUTREC e le notti di Parigi

Il conte Henri-Marie-Raymond de Toulouse-Lautrec-Montfa nasce nel 1864 ad Albi, nella Francia meridionale.

Pittore, litografo e illustratore, a 13 anni Henri si rompe il femore sinistro a seguito di una rovinosa caduta e l'anno successivo una nuova caduta gli causa la rottura del femore destro. La fragilità ossea di cui sofferiva l'artista, la cui causa

può farsi risalire ai frequenti matrimoni fra consanguinei avvenuti in famiglia (gli stessi genitori di Henri erano cugini), ne impedisce la perfetta guarigione e lo sviluppo delle gambe rimane compromesso. La passione per la pittura si manifesta prestissimo in Henri.

Il poeta Giorgio Caproni, ricordando un aneddoto sulla vita del pittore, secondo cui a 4 anni Henri non sapendo ancora scrivere volle disegnare a mo' di firma un bue sul registro del battesimo di un cugino,

nota come "già da allora, per lui, disegno e scrittura fossero una cosa sola...". La sua formazione artistica avviene a Parigi, dove nel 1882 lavora nello studio di René Princetau, pittore di animali, sordomuto ed amico del padre, che, vista la bravura e il talento di Lautrec, lo raccomanda presso il noto artista francese Léon Bonnat. Quando Bonnat chiude l'atelier Henri entra nello studio di Fernand Cormon, dove conosce Vincent Van Gogh, di cui diviene buon amico, tanto che arriva

a sfidare a duello il pittore realista Henri de Groux per aver aspramente criticato l'opera di Van Gogh, definendolo un ignorante e un ciarlatano. Grande frequentatore di cabaret, caffè, bordelli, diviene ospite fisso del Moulin Rouge fin dalla sua fondazione nel 1889. Sarà proprio il mondo notturno della Parigi di fine secolo a divenire inesauribile fonte di ispirazione per l'artista. La produzione di Lautrec si concentra sui locali alla moda e sulle protagoniste della vita notturna di Montmartre: cantanti, ballerine, prostitute.

L'artista raggiunge grandissima fama anche come autore di manifesti pubblicitari per i locali parigini. Lautrec respinge i principi e i soggetti dell'impressionismo: la pittura en plein air, il paesaggio, i colori luminosi, la mancanza di prospettiva geometrica, il rifiuto del disegno e della linea di contorno. Per lui "solo la figura esiste, il paesaggio non è che un accessorio." Se gli impressionisti rimangono gli artisti della Parigi borghese

ritratta in pieno sole, Lautrec diviene il pittore della Parigi in ombra, illuminata dalle lampade elettriche o a gas e popolata da ricchi borghesi in cerca di piaceri. Lautrec muore il 9 settembre 1901 a Saint-André-du-Bois, nella Francia sud-occidentale. Il necrologio pubblicato nel "Journal de Paris" il giorno successivo così recita: "Un maestro troppo

presto scomparso; uno dei rari che prendono e fanno fremere. Ricco, egli aveva potuto affrancarsi da ogni difficoltà dell'esistenza e si era messo ad osservare la vita. Ciò che vide non è un complimento per la fine del secolo scorso, di cui è il pittore veritiero. (...) Ha visto ciò che noi siamo e non, come molti fanno, ciò che abbiamo l'aria di essere."

Elena Bentini

RAY CHARLES...

Un cieco la cui grandezza acceca!

Ray Charles Robinson (1930-2004) è stato un notevolissimo cantautore e pianista statunitense. Ha collaborato con artisti del calibro di Nat King Cole e Charles Brown, che ne hanno influenzato lo stile vocale, e la grandissima Aretha Franklin. Era dotato di una estrema predisposizione a fondere generi musicalmente anche molto differenti: jazz, blues, soul, country. Il suo brano celeberrimo è certamente Georgia on my mind che ha vinto, come molti altri, numerosi e importantissimi riconoscimenti musicali. Nel 2004 esce un disco postumo: Genius Loves Company, una raccolta di duetti con Norah Jones e altri. Esce pure Ray, un film sulla sua vita interpretato da Jamie Foxx. Ray Charles, cieco dall'età di 5 anni a causa di una patologia che lui stesso non sapeva definire correttamente, cominciò a suonare a 19 anni. Riguardo alla cecità che, come la tossicodipendenza, caratterizzerà la sua vita, un padre gesuita testimonia di averlo sentito dire ad un intervistatore che avrebbe preferito se Dio non gli avesse restituito la capacità di vedere perché "quando non si vede, si apprezzano meglio gli altri. A volte la tua vita viene toccata

da persone meravigliose che non hanno un aspetto meraviglioso..."

La stra-ordinarietà dell'uomo prima che dell'artista è molto ben testimoniata anche da frasi ironiche come la seguente, che fu la risposta a un quesito per sapere se la cecità gli avesse procurato un complesso di inferiorità: "Non mi lamento, potevo andarmi peggio: pensi se fossi nato negro!" L'impegno profuso da questo uomo di colore nato nel Sud degli USA, allora segregazionista, per essere uno dei primi «self made men» è ben testimoniato dalla volontà di non aver mai voluto essere famoso quanto, piuttosto, grande, e se ci era riuscito ciò non era dovuto, a suo dire, né allo spacciare né alla cecità e nemmeno all'esser nato povero... ma solo all'aver fatto tutto da sé. Credo che Aretha Franklin, suo contraltare al femminile, non potesse esprimersi meglio quando lo ha definito "uomo favoloso", intendendo con ciò sottolineare sia la sua unicità artistica che umana.

Matteo Longo

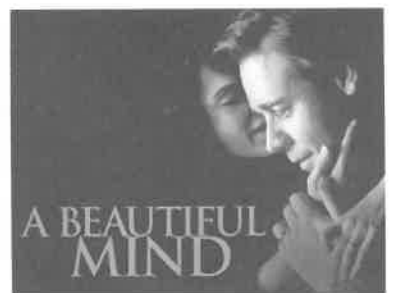


VISTO PER VOI:

A Beautiful Mind

A Beautiful Mind è un film di Ron Howard (l'ex Richie Cunningham di Happy Days) in cui si intreccia una pluralità di letture e giocoforza, forse, più elementi della vita umana. John Nash è un talentuoso matematico, decifratore di codici segreti, che sin da giovane diventa titolare prima di una borsa di dottorato a Princeton e poi di un posto da ricercatore al laboratorio Wihler. Affetto da una grave forma di schizofrenia aggravata dalla plumbea atmosfera maccartista dei primi anni '50 sviluppa una debilitante forma di allucinazione che lo porta a vedere persone che non esistono (un agente segreto, un amico di università, la sua nipotina...), ad avere forti paranoie e timori per la sua stessa incolumità.

Sembra che la sua stessa capacità di vedere oltre, di decifrare, la sua passione per numeri e codici lo abbia portato nelle secche della mente, in un mondo radicalmente altro dal nostro. Segue la fase dell'alienazione, dell'internamento psichiatrico, delle cure anche invasive, della crisi degli affetti, quella che Goffman chiama carriera del deviante, un circuito medico scientifico in cui l'uomo diventa patologia e cartella clinica. Ma dalle tenebre ci sarà la resurrezione grazie all'aiuto dei familiari e degli amici (in particolare la moglie Alicia e l'amico e preside a Princeton Martin Hansen). Questa storia ci ingiunge la necessità di vedere oltre le apparenze, di dialogare con la mente, ma ci ammonisce che questo dialogo può essere pericoloso e allontanarci dalla realtà, ciononostante (o forse proprio per questo), costituisce per l'essere umano un'esigenza ineludibile.



Ci suggerisce che dietro la patina dei trionfi ci sono i drammi, le complessità personali, le crisi, ma ci dice anche (ed è questa la lezione più importante) che ci sono dati la ragione e i sentimenti per affrontarli, che non siamo soli nella lotta.

Un film questo, con il gladiatore Russel Crowe, da vedere per chi vuole perdersi nel mare della mente e ritrovarsi con la bussola del cuore.

Sylvester Longo

LETTO PER VOI: La solitudine dei numeri primi di Paolo Giordano



I numeri primi sono quei numeri divisibili soltanto per uno o per se stessi. E qui ci avrebbero soccorso anche le reminiscenze scolastiche. I numeri primi gemelli sono, sorpresa, quei numeri primi vicinissimi tra loro nella sequenza e separati solamente da un

altro numero, ovviamente non primo. La particolarità dei numeri primi gemelli è di diminuire sempre di frequenza con l'avanzare della sequenza. Facciamo alcuni esempi: numeri primi gemelli sono 11 e 13, 17 e 19, 41 e 43... e poi divertitevi voi a trovarne altri. E fin qui ci siamo. Ma la metafora, di cui fa molto uso il nostro giovanissimo fisico Paolo Giordano, è presente fin dal titolo "La solitudine

dei numeri primi". Solitudine sì, perché i numeri primi, e tanto più i numeri primi gemelli, pur essendo vicini tra loro, non avranno mai veramente la possibilità di incontrarsi. E così Mattia ed Alice, accomunati da un identico ineluttabile destino non potranno mai veramente ritrovarsi nella totalità umana. Due vite, segnate da traumi iniziali umanamente devastanti, cercano inutilmente di incontrarsi. Paolo Giordano descrive, con maestria inusuale per la sua giovane età, 26 anni, il percorso di questi due giovani,

autolesionista per autopunizione l'uno e anoressica l'altra. Il loro contatto con i casi della vita, persone e ambienti, è sempre traumatico, il rapporto fra di loro percorre vie parallele senza possibilità di incontro, proprio come i numeri primi. La varia umanità intanto li circonda e si muove autonomamente con superficialità rispetto ai problemi dei due protagonisti. La descrizione dei personaggi, dei rapporti umani è sorprendente in un esordiente, giovane, fisico e non letterato, ma la narrazione è avvolta da una profonda tristezza.

Daniilo Zanetti



ANNO 2007 - 2008

Ass. Sp. Dil. Sport Life Onlus
via A. Anassilde 5 c/o villa Pisani
Montebelluna Treviso
tel. fax. 0423 603416
e-mail: sportlifeonlus@libero.it
www.sportlifeonlus.it

BREVE STORIA DI SPORT LIFE

Sport Life è una associazione sportiva che ha come obiettivo quello di collegare la pratica di una disciplina alla vita di una persona portatrice di handicap; pur non sottovalutando eventuali importanti risultati agonistici, il suo fine principale è contribuire all'elaborazione di metodi per la conquista di quella autonomia nelle cose quotidiane che ciascuno sente di poter "agguantare".

Nata nel 1986, per volere di Moreno Merlo e del compianto Bruno Lazzaro, l'associazione si è nel tempo allargata a diversi settori (attualmente: nuoto, tennis tavolo, sci, music gym; questo senza scordare che ci furono pure la canoa e l'atletica e che ci sarà il Judo).

Dal 1987 siamo affiliati alla F.I.S.D. che è l'unico ente riconosciuto dal C.O.N.I. come rappresentante delle organizzazioni sportive per disabili. Partita 22 anni or sono con una decina di iscritti, attualmente l'associazione ne conta 148 suddivisi tra corsisti e agonisti (sia con disabilità fisica che mentale); essa collabora inoltre con le strutture sanitarie territoriali, al fine di consentire alle persone che da poco conoscono il mondo dei disabili di avere un primo, necessario, punto di aiuto e di riferimento.

IL MIO PRIMO ANNO

Lo Sport Life è una realtà importante sotto tanti aspetti, sociale, umano, sportivo e gestire una realtà così complessa è un orgoglio. Io provengo dal mondo teatrale ed artistico dove le regole però non sono poi tanto diverse da quelle sportive, in entrambi i mondi, le linee guida servono a condurre i nostri giovani verso una equilibrata crescita della propria personalità, favorendo l'autonomia e l'autostima. Per capire e per imparare a conoscere meglio il mondo dello Sport Life, sono andato a quasi tutte le competizioni, ho voluto confrontarmi personalmente con i genitori e i giovani atleti, ho dormito con loro, ho mangiato con loro, ho scherzato con loro, ho gioito con loro. In questo primo anno di conduzione ho cercato di



trasmettere e realizzare le mie idee e il mio pensiero, ho dovuto imparare molto ma spero di aver anche dato qualche cosa, sono andato avanti ma ho anche avuto il coraggio di fare un passo in dietro. Non c'è dubbio che essere il Presidente di questa Associazione è una scuola di dirigenza incomparabile. E' stato un anno agonistico entusiasmante ricco di emozioni e di traguardi di alto livello con un ricco medagliere conquistato dai nostri atleti con impegno e sacrificio. Ragazzi e ragazze che possono essere di esempio a tutti gli sportivi perché sanno fare sport pulito, sport basato solo sulle proprie straordinarie forze. Ma è stato soprattutto un anno di transizione e

di profonda riflessione, una specie di rincorsa per intraprendere un cammino progressivo in tutti i settori dell'attività assieme al Direttivo, agli operatori, ai coordinatori, ai tecnici, ai volontari, che hanno dimostrato una invidiabile carica di serenità, lealtà, amicizia, professionalità, entusiasmo, disponibilità. Un pensiero va ai genitori per i quali nutro una stima e ammirazione particolari per come hanno saputo condurre la vita dei loro figli e per i valori che hanno loro trasmesso.

A tutti voglio ancora una volta ribadire che lo Sport Life è fondamentalmente una Associazione sportiva e come tale, bisogna considerarla un contenitore di regole, di disciplina, di sacrificio, di vittorie e di sconfitte, di gioie e delusioni. Ciò che chiedo è che in ogni momento non si perda di vista il concetto di appartenenza al gruppo Sport. Life.

ilPresidente
Guido Raimondi

ORGANIGRAMMA SOCIETARIO:

Componenti del Consiglio Direttivo

Guido Raimondi Presidente
Lucia Verbano Vicepresidente

Sylvester Longo Consigliere
Moreno Merlo Consigliere
Anna Maria Bandiera Amministrazione e segreteria

Anna Maria Bandiera
Silvana Fusco
Progetti di formazione

Caterina Rattini
Eventi sociali
Luigi Zanatta
Rappresentante genitori

Organizzazione settori sportivi NUOTO c/o Piscine Comunali Chiara Giavi di Montebelluna

Enrico Poloniato Coordinatore tecnico
Isabella Buratto Coordinatrice gare
Cristina Franzin Coordinatrice corso nuoto Cuccioli / Coordinatrice corso nuoto serale adulti (mercoledì)
Chiara Bastasin Coordinatrice corso nuoto serale adulti (sabato)
Monica De Bortoli Organizzazione eventi speciali

Allenatori ed istruttori:

Francesco Desti Baratta, Marzia Garbuio, Yuri Bacchiega, Elena Favrin, Menegon Giada, Elisa Gallina, Andrea D'Andrea, Giulia Gazzola, Leonardo Tringali, Mariella Zanellato, Lina DeBortoli, Alice Rosato, Francesco Pagnan, Federica Dallan, Alessandra Merlo, Martignago Anna, Anna Dal Zotto, Venturin Mirella

Volontari e accompagnatori:

Amalia Refrontolotto, Francesca Fogal, Tinazzi Barbara, Susanna Roman Marco Parisotto, Nilla Zampieri, Vally Toniazzo, Giusy Genovese, Irene Gazzola, Francesca Lion, Susanna Prisco, Bruna Bettiol, Laura Matera, Martina Montagner, Aldo Marchesin, Ferdinando Lorenzon, Silvia Barbieri, Elisabetta Sperotto, Monica Florian, Antonella Meneghetti, Alzeta Guendalina

JUDO c/o Palazzetto O.Frassetto

Lucia Verbano
Coordinatrice Judo - aerobica adattata

ARRAMPICATA c/o Palamazzalovo:

Silvana Fusco
Coordinatrice

SCI ALPINO:

Chiara Zuliani
Coordinatrice

TENNIS DA TAVOLO c/o Palestrina Correr Pisani

Roberto Cara
Coordinatore
Renata Pivetta
Aiuto coordinatore

Allenatori ed istruttori:
Alessandro Bortolanza, Alessandro Granzotto, Cinzia Tieli, Diego Parin, Sergio Moraru .

Redazione giornale "Viceversa"

Resp. : Sergio Zanellato
Coordinatrice: Orietta Mercatelli
Redattori: Michele Durighello, Sylvester Longo, Matteo Vidal, Matteo Longo, Alice Rosato, Giorgia Simeoni, Laura Martin, Danilo Zanetti
Fot. Eliana Poloni

Autisti: Vittorio Gallina, Nicolò Damian

CUCCIOLI IN ACQUA

Armonia e divertimento, spensieratezza e complicità.... Sono forse questi i termini più adatti per raccontare un mondo fatto di cuccioli che giocano ad imparare a crescere.... Una crescita immersa nella magia dell'acqua permeata dal gioco, dalla condivisione, dal rispetto delle regole e soprattutto da tanto affetto. L'obiettivo del corso creato da Sport Life in collaborazione con il reparto di neuropsichiatria di Montebelluna è proprio questo: seguire passo passo nel loro sviluppo fisico e psicologico dei bambini speciali di età compresa tra i tre e i quindici anni proponendo un'attività costruttiva e divertente come alternativa alle classiche sedute di ginnastica in palestra. Durante le lezioni, programmate con frequenza bisettimanale, i cuccioli, così sono affabilmente chiamati, i bambini, vengono seguiti individualmente da un istruttore che diventa, con il passare del tempo, una figura primaria e di riferimento, instaurando con il bambino un rapporto di complicità e di fiducia. Data la particolarità dei bambini che frequentano questo corso, i ritmi della lezione non sono dettati dall'istruttore ma bensì dal bambino stesso che attraverso la sua creatività ha la possibilità di muoversi libero nell'acqua scoprendo nuove sensazioni e

acquisendo abilità motorie diverse da quelle terrestri; e così bambini limitati da una carrozzina o da qualche trauma particolare, nella magia dell'acqua si sentono svincolati e padroni di se stessi. Aumentando in modo esponenziale la loro autostima e persino quella dei genitori. Le figure materna e paterna hanno un ruolo collaborativo e complementare con gli istruttori e con gli operatori della neuropsichiatria che con la loro presenza al corso e attraverso il gioco, rendono la lezione il più utile possibile al bambino. La lezione è guidata principalmente dall'attività ludica individuale o se

possibile di gruppo che viene però strutturata dall'insegnante in modo finalizzato al raggiungimento di alcuni obiettivi fissati in precedenza nel rispetto totale dei tempi del bambino, mirando in particolare alla crescita collettiva e all'integrazione con gli altri. Da tutto questo risulta un progetto fantastico, lontano dalla frenesia della piscina di tutti i giorni, una specie di isola felice che accoglie bambini speciali guidati da persone in grado di vedere nella loro disabilità la loro forza e la loro bellezza. I cuccioli in acqua, un altro settore importante dell'attività dello Sport Life
Alice Rosato



I NOSTRI ATLETI:

Campionato 2007 - 2008 HF - nuoto

Buziol Erika	Cittadella	1° 50 farfalla
		1° 100 rana
	Dolo	1° 100 dorso
Corte Alessia	Cittadella	1° 50 dorso
		1° 50 stile
	Dolo	1° 50 dorso
		1° 50 stile
	Chieti assoluti	1° 50 stile
		1° 50 dorso
Durighello Michele	Riccione camp Reg.	1° 50 dorso
	Cittadella	1° 50 rana
		1° 50 dorso
Gazzola Marco	Cittadella	1° 50 stile
		1° 50 farfalla
	Dolo	1° 100 rana
		1° 100 stile
Guerra Sacha	Cittadella	2° 50 dorso
		2° 50 rana
		Rec. Categ.
	Monza	1° 50 dorso -
		1° 50 stile -
		1° 50 rana
		Rec. Categ
	Busto Arsizio	2° 50 dorso
		2° 50 stile
		Rec. Categ.
	Chieti assoluti	1° 50 rana
		Rec. Assol
	Dolo	1° 50 rana
Longo Matteo	Cittadella	1° 50 rana
		Rec. Categ.
	Monza	1° 50 stile
		1° 50 dorso
		1° 50 rana
	Chieti assoluti	7° 50 rana
		Rec. Categ.
Longo Silvester	Cittadella	1° 100 stile
	Dolo	1° 50 stile
Roman Luciana	Dolo	2° 50 stile
		2° 50 dorso
Refrontolotto Barbara	Dolo	1° 50 dorso
Rosato Alice	Chieti assoluti	2° 50 stile
Vidal Matteo	Cittadella	1° 150 misti
		1° 50 stile
	Dolo	1° 100 stile
Zulievic Jelica	Cittadella	1° 50 stile
		1° 100 rana
	Dolo	1° 50 stile
		1° 150 misti

Campionato 2007 - 2008 HM nuoto

Basso Simone	Dolo	1° 100 rana
Buziol Fabio	Padova	1° 100 stile
Cannonieri Nadia	Montebelluna	1° 50 stile
	Marostica	1° 50 rana
		1° 50 stile
	Pugno Chiuso	1° 50 stile
		1° 100 stile
Castellan Manuel	Montebelluna	1° 50 dorso
		1° 100 dorso
	Padova	1° 50 dorso
	Marostica	1° 100 dorso
		1° 50 dorso
	Biella	1° 50 dorso
Ceccato Massimo	Dolo	2° 50 stile
		2° 50 stile
Perin Flavio	Montebelluna	1° 50 dorso
	Dolo	1° 100 stile
	Marostica	1° 100 dorso
Spagnol Davide	Montebelluna	1° 100 stile
		1° 50 stile
Villanova Martina	Biella	1° 100 misti
	Pugno Chiuso	1° 100 stile
	Montebelluna	1° 50 farfalla
	Padova	1° 100 misti
	Marostica	1° 50 stile
	Dolo	1° 200 stile
Vettoretto Marina	Montebelluna	1° 25 dorso
	Padova	1° 50 dorso
	Dolo	1° 25 dorso
	Biella	1° 50 dorso
	S. Donà	1° 25 stile
		1° 25 dorso
	Mestre	1° 25 dorso
Zanatta Manuel	Marostica	1° 50 dorso
Zuliani Enrico	Montebelluna	1° 50 stile
Bardini Enrico	S. Donà	1° 25 stile
		1° 25 dorso
Barbisan Matteo	Dolo	1° 25 dorso
	Mestre	1° 25 stile
Bandiera Francesca	S. Donà	1° 25 stile
Bau Stefano	Montebelluna	1° 25 dorso
	S. Donà	1° 25 stile
Colla Andrea	Montebelluna	1° 25 stile
	Padova	1° 25 dorso
Mazzobel Matteo	Dolo	1° 25 stile
	Mestre	1° 25 stile

Campionato 2007 - 2008 HM nuoto

Pellegrini G. Mauro	Dolo	2° 25 dorso
Callegari Monica	Padova	1° 25 stile
		1° 25 dorso
De Bortoli Walter	S. Donà	2° 25 dorso
De Conto Marco	Montebelluna	1° 25 stile
	Dolo	1° 25 stile
	S. Donà	1° 25 stile
Frassetto Siro	Montebelluna	1° 25 dorso
	Dolo	1° 25 stile
	S. Donà	1° 25 dorso
Filippetto Fabio	Montebelluna	3° 25 stile
Galliera Cristian	Dolo	2° 25 dorso
	Padova	2° 25 stile
		2° 25 dorso
Ostani Eleonora	Dolo	1° 25 dorso
Sottana Angelo	Dolo	1° 25 stile
	Mestre	1° 25 rana
Rossanese Davide	Biella	1° 25 stile
	Padova	1° 25 stile



Campionato sci alpino 2007 - 2008

Mateo Giomo	Colle Inarco	1° slalom
	Giochi Nazionali	1° slalom
Enrico Zuliani	Colle Inarco	2° slalom
	Giochi Nazionali	2° gigante

Campionato tennis da tavolo 2007 - 2008

La squadra è composta da :

Simone Basso - Simone Morosin - Nadia Cannonieri - Manuel Castellan - Matteo Giomo, Fabio Buziol, Enrico Bardini, Stefano De Carlo, Haji Amine.

La squadra ha partecipato a tutte le gare regionali organizzate dal CSI 2008

Torneo Regionale Gran Prix a Padova
Torneo Interregionale del Montello
Torneo Regionale Gran Prix a Noale
Campionato Italiano a Romans D'Isonzo
Torneo Interregionale dell'Amicizia a Cinto Maggiore
Torneo Regionale Gran Prix a Vicenza



IL SALUTO DELL'AMMINISTRAZIONE

Un saluto cordiale ed amichevole a tutti gli atleti ed ai loro genitori, a tutti gli accompagnatori ed istruttori, ai volontari e dirigenti di Sport Life in occasione della pubblicazione di questo primo numero del giornale Viceversa.

La prima cosa che mi viene in mente, ripensando a voi atleti dello Sport Life, sono i grandi passi in avanti che questa associazione, assieme ad altre, è riuscita a fare nel campo della autonomia e della capacità di socializzare. Sono ormai più di trent'anni che, assieme ai genitori e a qualche singolo insegnante, abbiamo avviato la battaglia della eliminazione della "classi speciali" e delle "classi differenziate", ignominia degli anni '70, che ci hanno obbligato a scontrarci nei dibattiti, nei Consigli di Circolo e di Istituto, nelle piazze, davanti alle Scuole con i direttori didattici, con gli insegnanti ma anche con i genitori degli altri scolari ed allievi.

Ora voi uscite di casa da soli o con persone diverse dai



vostru genitori, vi spostate con tutti mezzi pubblici e privati, solcate i mari ed i cieli per partecipare a gare, nazionali ed internazionali e alle olimpiadi. Sono mete eccezionali quelle che avete raggiunto ed, ovviamente, non saranno le ultime.

Nel cuore dei vostri genitori continua a rimanere una certa ansia, una certa preoccupazione, non ovviamente quella dei primi anni, ma a loro dico di aver fiducia nelle persone e nei servizi che sono attivati per migliorare ulteriormente le condizioni di vita dei vostri ragazzi.

E a voi che siete impegnati nelle attività sportive auguro risultati sempre migliori con lo spirito, che è vostro, di serenità, di amicizia e di voglia di partecipare.

Franco Trinca - Assessore ai Servizi Sociali e Sanità del Comune di Montebelluna



PER NON DIMENTICARE UN AMICO

Sono solo poche righe che sintetizzano un semplice pensiero, come probabilmente avrebbe voluto lui, ma in questo progetto editoriale che guarda avanti e cerca di abbattere i vecchi preconcetti di disabilità, non potevamo dimenticare l'amico Andrea Montano che ha sempre cercato di raggiungere alcuni fondamentali obiettivi: miglioramento del livello di autonomia e autostima dei ragazzi, valutazione più obiettiva degli atleti con disabilità intellettiva da parte dei ragazzi normodotati. Di questo messaggio cercheremo di fare buon uso.

DISABILI AL LAVORO? CERTO, SENZA MORALEGGIARE...

La tematica che vede i disabili in relazione al lavoro, da quando esiste, credo sia sempre stata trattata con una certa dose di retorica: "il lavoro nobilita l'uomo" diverrebbe in questo caso "il lavoro nobilita il disabile".

E' indubbio che il lavoro, al di là del mero aspetto produttivo e per qualsiasi persona, porti dei benefici anche alla vita sociale di ciascuno; tuttavia da questa visione delle cose è scaturita una serie di conseguenze tutt'altro che positive se si vuole puntare ad assottigliare la distanza, che in Italia si nota più che altrove, tra il concetto di "persona" e quello di "disabile".

Il concetto di "disabile" è quasi un tabù: spesso prevale il pietismo ed anche l'inserimento nel mondo del lavoro risente di un approccio al problema non sempre in linea con le effettive esigenze e capacità del disabile. Insomma, si tende ad assicurargli una qualche occupazione, evitando di indagare le potenzialità che egli potrebbe avere e che potrebbero essere utili alla società in cui vive, con soddisfazione reciproca.

Ora: è vero che un disabile non può competere col resto del mondo sul piano della velocità (a meno che l'antagonista non sia palesemente svogliato o inesperto), ma è altrettanto vero che egli può vincere sul piano della precisione: ad esempio i disabili mentali hanno una certa qual "maniacalità", pur se su cose che noi riterremmo insignificanti; ciò, credo, non è altro che una forma di precisione, anche se estrema. Questa precisione può e deve, secondo me, trovare maggiore spazio tanto fuori dalle cooperative quanto dal settore pubblico; solo una piccola parte dovrebbe potersi mettere al servizio dello Stato (e magari anche in ruoli atipici): se emendassero, magari solo per casi molto limitati, la legge che richiede l'idoneità psico-fisica per entrare nelle Forze Armate, sarebbe possibile addestrare un disabile ad essere addetto radio o tecnico informatico o altro, utilizzando -quindi- tutti gli elementi veramente operativi per le reali necessità del momento.

Michele Durighello

Davide Cervellin nasce ad Asolo(TV) nel 1958 ed attualmente vive a Loreggia(PD). A causa della retinite pigmentosa perde completamente la vista a 16 anni. Nella seconda metà degli anni '80 fonda la Tiflosystem per favorire una maggiore autonomia sia dei ciechi che dei disabili in genere. Già presidente della Commissione Handicap di Confindustria, è anche membro dell'Osservatorio Permanente per l'integrazione scolastica dei disabili istituito dal Ministero della Pubblica Istruzione.

Iscritto all'albo dei giornalisti, ha pubblicato:

-Quando un cieco vede oltre
-Disabili.Come trasformare un limite in una opportunità

-Senza maschera

Pubblichiamo qui di seguito una sua breve intervista riguardante il rapporto tra i disabili e la società, compiuta per cercare di far luce sul tema della percezione sociale del fenomeno della disabilità.

Come ritiene che la società di oggi si confronti con la problematica della disabilità?

Dal mio punto di vista, la questione viene affrontata con un approccio errato. Lo Stato vorrebbe risolvere il problema della disabilità tramite l'erogazione agli interessati e alle loro famiglie di indennizzi di vario genere anziché attuare una seria progettazione di servizi e fornire le adeguate tecnologie compensative. Questo approccio è sbagliato in quanto spreca denaro pubblico che potrebbe essere utilizzato per una migliore assistenza alle persone con handicap grave, di cui la società deve farsi completamente carico.

Quali sono, secondo lei, le cause di questo atteggiamento?

Le cause possono essere molteplici. Sicuramente una delle più rilevanti è rappresentata dal fatto che, in una società opulenta, non si sente la necessità di preoccuparsi delle reali capacità personali e produttive dei

L'INTERVISTA A DAVIDE CERVELLIN

disabili, valutandoli quindi solo come soggetti a cui "fare carità" e non per ciò che costoro possono fare per la crescita sociale ed economica del Paese.

La conseguenza è che si distinguono troppo nettamente i disabili: o sono persone estremamente valide, o il pietismo prende il sopravvento. Questo a causa di una tanto radicata quanto errata convinzione secondo cui ci sarà sempre qualcuno in grado di fare qualsiasi cosa meglio di un disabile.

Data la matrice sociale del fenomeno, quali cambiamenti riterrebbe necessari? Auspicherei che venissero cercate e valorizzate più seriamente, all'occorrenza con metodologie specifiche, le capacità residue del portatore di handicap, così da utilizzarle più proficuamente sia in

a un duplice risultato positivo:

un aumento della stima sia da parte degli altri che di se stessi, unita ad una migliore gestione nella quotidianità.

Se questo è l'atteggiamento desiderabile, ritiene che esso corrisponda a quello attuale?

No. L'atteggiamento del disabile è spesso orientato ad usufruire oltre misura di agevolazioni legali che, seppur concepite secondo una logica condivisibile, vengono impropriamente utilizzate. Esempio ne sia l'art. 33 della legge 104/92 sui permessi lavorativi per motivi sanitari. La disposizione è stata concepita tenendo presente che i disabili possono avere necessità specifiche di cura, ma ho verificato che qualche mio dipendente, con questo pretesto, lavorava due giorni su cinque.

Dal suo punto di vista di imprenditore, come può un'azienda reagire a questo tipo di abusi? L'azienda ha, in effetti, le mani legate.

Il licenziamento è possibile ma occorre considerare che il collocamento obbligatorio impone una percentuale variabile di disabili sul totale dei dipendenti. Il principio, secondo cui tutti hanno diritto alla collocazione obbligatoria indipendentemente da capacità specifiche, è fondamentalmente sbagliato per le persone disabili e per le aziende: porta le prime alla mancanza di motivazione e le seconde ad appesantire i costi senza ricavarne l'adeguato corrispettivo. Infatti, in un sondaggio del 1986, è emerso che un'azienda ha bisogno di abilità specifiche ed è disposta ad assumere chiunque, anche se disabile, le possieda. Ne ricaviamo che l'obiettivo non deve essere di collocare chiunque, ma solo le persone disabili le cui abilità professionali specifiche siano richieste.

Come sostituirebbe il collocamento obbligatorio?

Darei all'impresa libertà di scelta riguardo alle assunzioni con sgravi fiscali a favore di quanti assumono disabili, in quanto ritengo che se qualcuno (disabile o meno che sia) viene assunto per libera scelta, seppur incentivata, si ottiene un duplice risultato: una maggiore motivazione per il lavoratore e una maggiore efficienza per l'impresa che può puntare ad assunzioni mirate

Michele Durighello - Matteo Vidal



ambito lavorativo che per una maggiore pienezza di vita. In questo modo il disabile viene ad essere realmente indispensabile alla società tanto quanto la società è indispensabile per lui.

Ritiene che anche il disabile possa contribuire al cambiamento di questa mentalità?

Penso che proprio il disabile debba contribuire in modo determinante. Deve essere il primo a porsi degli obiettivi per il miglioramento della propria situazione e a trovare il modo per raggiungerli utilizzando le proprie capacità, con spirito competitivo e senza appoggiarsi passivamente a delle istituzioni spesso impreparate ed inefficienti. Ciò porterebbe

UN MEDICO DI SUCCESSO

Capita, a volte capita. Bella famiglia, fisico aitante, successo nel lavoro, insomma tutto quello che si può desiderare. Poi, un bel giorno il dramma: i primi sintomi di una terribile malattia che tinge di nero il presente e rende tragico il futuro.

Questa, in sintesi, la vicenda del dottor Mario Melazzini, che nel 2002, a 44 anni, si scopre malato di SLA (Sclerosi Laterale Amiotrofica), proprio lui, uomo realizzato, deve fare i conti con una malattia che non perdona, da medico a malato.

E' naturale che lo sconforto, la depressione, la disperazione siano i primi devastanti sentimenti che l'uomo prova. Poi la voglia di continuare a lottare prende il sopravvento ed opera il miracolo di restituirgli la consapevolezza che si può continuare non solo a sopravvivere ma a vivere, a realizzarsi e spendersi per gli altri. Oggi, il dottor Melazzini è direttore dell'Unità operativa di Day Hospital Oncologico della Fondazione Maugeri IRCCS, è Presidente nazionale dell' AISLA (Associazione Italiana Sclerosi Laterale Amiotrofica), inoltre è direttore del centro clinico Nemo della

Fondazione Serena Azienda ospedaliera Niguarda per la ricerca e la cura delle malattie neuromuscolari.

Sulla sua vicenda, in collaborazione col giornalista Marco Piazza, ha scritto un libro dal titolo estremamente significativo: UN MEDICO, UN MALATO, UN UOMO. Come la malattia che mi uccide mi ha insegnato a vivere.

Orietta Mercatelli



UN AMICO DA RINGRAZIARE

Little Tony, un personaggio famoso, ma proveniente da un mondo considerato vanesio e illusorio, ha mantenuto una precisa promessa fatta all'inizio dell'anno dimostrandosi un vero amico sincero. Sarà in concerto benefico a favore dello Sport Life al Ristorante Antica Postumia a Veduggio (TV) la sera del 30 gennaio 2009. La partecipazione è aperta a tutti i suoi fans. (tel. 0423603416)



SPORT E DOPING: UN PROBLEMA APERTO

"Per DOPING si intende l'uso o abuso di sostanze e metodiche proibite in grado di influenzare e modificare la prestazione sportiva; sono da considerare doping anche l'impiego di sostanze o metodiche atte a mascherare l'eventuale assunzione di sostanze proibite.

Questo è quanto scrive il CIO (Comitato Internazionale Olimpico) per definire una piaga sempre più estesa e profondamente radicata negli ambienti dello sport, non solo professionistico. Ormai sappiamo bene che il problema- doping non interessa più solamente il ciclismo, ma molti altri sport ne sono pesantemente coinvolti: l'atletica in primis, e poi il nuoto, lo sci di fondo, il tennis, il sollevamento pesi, la lotta... ed è ben noto anche l'uso, cosa non nuova, per i cavalli da corsa!

Lo sport, negli anni, sembra aver perso lo spirito dell' "importante è partecipare" perchè, invece, l'importante è: vincere!

"Ma perchè vincere è così importante? Perchè arrivare secondi è diventata una insopportabile sconfitta? Cosa è cambiato nel mondo dello sport degli ultimi decenni per essere arrivati a tanto?

Probabilmente il binomio che più degli altri è responsabile di questa escalation è "sponsor(soldi) - TV" che, se da un lato ha dato la possibilità a molti sport di diffondersi e crescere,

dall'altro ha completamente cambiato il senso della vittoria; non si cerca più di vincere per il sano gusto dell'agonismo, per dare un senso a tanti sacrifici... ma si cerca di vincere per i soldi, per avere visibilità, per andare in TV, per gli sponsor che così aumenteranno gli ingaggi...

E per questo si è disposti a "tutto" ... ed il DOPING è proprio questo tutto.

Non si pensa affatto alle conseguenze fisiche dell'uso di queste sostanze; conseguenze che si fanno sentire prevalentemente a livello cardio-circolatorio, con possibili infarti, ictus ed anche morti improvvise; con problemi renali ed epatici, con problemi muscolari ed ossei e, sembra, anche con comparsa di tumori. Nemmeno l'evidenza scientifica delle relazioni tra doping e malattie riesce a fermarne l'uso.

Purtroppo, il virus del Doping sembra essere arrivato anche nel mondo sportivo della disabilità; infatti proprio nelle ultime Paraolimpiadi alcuni atleti sono stati trovati positivi ai controlli.

E' davvero triste e preoccupante constatare come il cosiddetto mondo "normale" sia riuscito a trasmettere questo messaggio distorto al mondo della disabilità che ha sempre fatto della correttezza, della sportività, del rispetto, della solidarietà i suoi valori irrinunciabili, tali da essere il vero esempio da seguire per poter dimostrare che "vincere è certamente importante, ma lo è molto di più COME vincere".

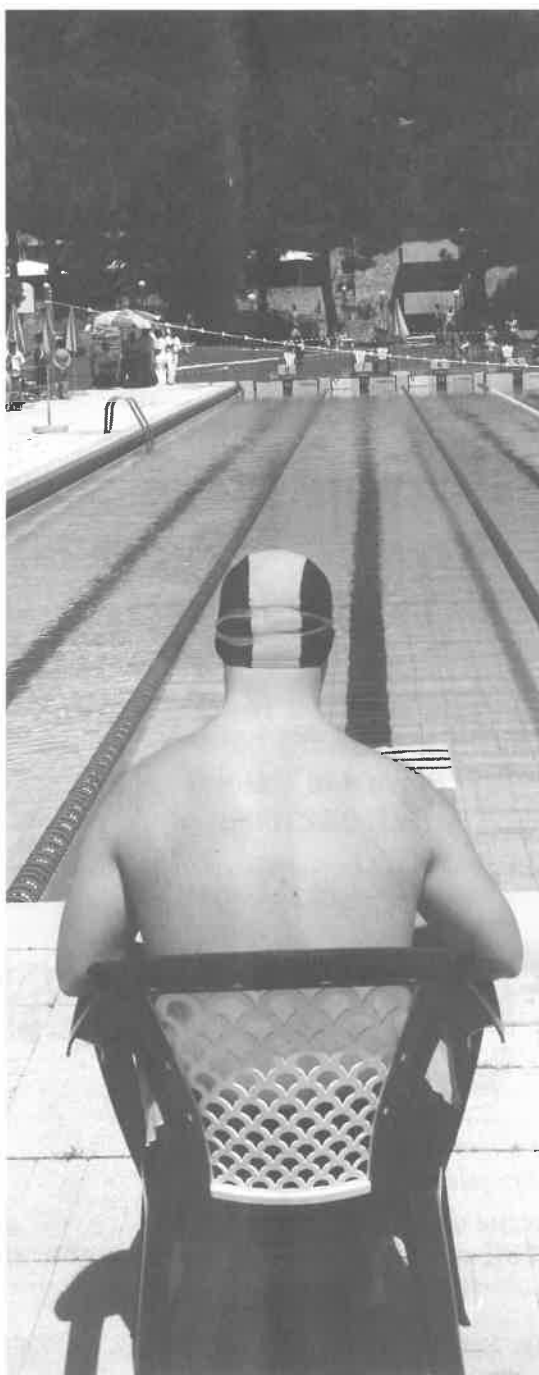
Dr.essa Fernanda Favotto

UNA VOCE FUORI DAL CORO?

Il rapporto tra i disabili e le istituzioni è sempre stato caratterizzato da uno spiccato antagonismo, in quanto i disabili hanno sempre denunciato (spesso a ragione) la carenza dell'impegno della società nell'abbattimento delle barriere architettoniche e nella soluzione dei loro problemi. Da un lato queste denunce sono positive perché fanno conoscere alle istituzioni i problemi, ma dall'altro lato sono molto negative perché ostacolano la crescita personale dei disabili; essi, attribuendo la responsabilità dei loro problemi all'inefficienza delle istituzioni, non si sentono stimolati a utilizzare le loro risorse per risolverli, perché ritengono che il compito sia di qualcun altro (società, istituzioni, ecc...). La mia personale convinzione è che i disabili, oltre a denunciare le carenze sociali, debbano fare tutto il possibile per risolvere i loro problemi. Solo così possono crescere e compiere un percorso verso una maggiore autonomia. Con questo non si vuole negare che i disabili incontrino dei limiti nello svolgimento delle loro attività; ma ciò non toglie che essi abbiano il dovere di fare tutto il possibile per superarli. Sempre in un'ottica di auto-responsabilità, mi sembra utile analizzare il rapporto tra i disabili e le associazioni di volontariato che si occupano del loro inserimento in una qualsiasi attività. Il compito di queste associazioni è importantissimo e meritorio, in quanto esse svolgono una funzione che la Costituzione attribuisce allo Stato: quella di «garantire i diritti inviolabili dell'uomo [...] nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità» (art. 2 della Costituzione). Da questo articolo si può dedurre che queste associazioni devono essere funzionali allo sviluppo della personalità e dell'autonomia dei disabili. Per questo ritengo necessario che i disabili non si appoggino eccessivamente sull'aiuto degli operatori, per evitare di sviluppare una sorta di passività nell'attività quotidiana. E' anche qui importante che i disabili siano correttamente responsabilizzati e spinti ad autogestirsi. Chiaramente questo è un percorso che deve essere individualizzato a seconda delle possibilità e del tipo di handicap di ciascuno, ma che è essenziale, altrimenti le associazioni tradirebbero quella che è la loro funzione di aiuto verso l'autonomia. In questo contesto è importantissima la presenza degli operatori, i quali devono ricercare un delicatissimo equilibrio, esercitando la loro funzione di aiuto alla crescita senza intromettersi in modo eccessivo nella vita del disabile. Proprio l'importanza di questa funzione richiede professionalità e competenza negli operatori, in modo da evitare che, pur in

buona fede, si creino situazioni di disagio per il disabile. La questione è di fondamentale importanza perché influenza anche le relazioni dei disabili con le altre persone. L'accompagnatore che interviene troppo rischia di impedire una corretta interrelazione con gli altri. Perciò ritengo che il disabile abbia il dovere di mantenere nei limiti del possibile una propria sfera di attività personali, in cui non intervenga nessun altro, perché solo così si può arrivare ad un'integrazione reale. Naturalmente è necessario il buon senso dell'operatore, che deve capire quando è il momento di intervenire e quando invece è il momento di farsi da parte. Un altro aspetto importante che influisce sul rapporto tra il disabile e la società in genere riguarda l'utilizzo di benefici o agevolazioni di qualsiasi tipo che la società concede. L'articolo 3 della nostra Costituzione stabilisce che «E' compito della repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana». Ciò significa che a tutti dovrebbero essere garantite le stesse possibilità di partenza. Ed è proprio a questo che dovrebbe servire ogni beneficio o agevolazione per i disabili; non invece a procurare indebiti vantaggi rispetto alle altre persone. Nel contesto universitario, i disabili, per il semplice fatto di essere tali, hanno una maggior possibilità di beneficiare di borse di studio. E' vero che la nostra Costituzione garantisce a tutti il diritto allo studio, ma afferma anche che «i capaci e i meritevoli hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi»; quindi l'erogazione di borse di studio ai disabili deve essere condizionata ad una effettiva dimostrazione di merito scolastico. E' profondamente iniquo che un soggetto, semplicemente per il suo essere disabile, possa usufruire di un vantaggio così rilevante senza doverlo meritare, secondo una logica tipicamente assistenzialista. Ciò costituisce una discriminazione "al contrario" e, nel lungo periodo, danneggia gli stessi disabili, in quanto ogni traguardo da essi raggiunto non sarà mai considerato nel suo reale valore, se c'è il sospetto che siano stati agevolati da fattori diversi dal merito. Insomma, il disabile deve avere solo le agevolazioni che servono per garantire le stesse possibilità degli altri, onde evitare un'inaccettabile discriminazione che impedisce la considerazione del disabile come persona.

Matteo Vida



LA DISABILITÀ MENTALE

Cosa significa disabilità mentale? Significa essere incapaci di svolgere gli ordinari ruoli sociali e i compiti ad essi sottesi; ci si riferisce dunque ad una persona che vive una serie di condizioni potenzialmente restrittive nell'ambito di un contesto sociale inadeguato a soddisfare i suoi bisogni e a consentire loro di sviluppare le sue capacità. In pratica la disabilità incide sulla capacità di realizzare i progetti di vita personali, di creare una famiglia, di vivere autonomamente nella propria casa, di lavorare, e richiede quindi un intervento di sostegno principalmente di tipo riabilitativo. Il grande cambiamento a livello istituzionale si è verificato in concomitanza della chiusura dei manicomi, evento che nel tempo ha portato con sé una diversificazione delle esperienze relazionali tra gli operatori sanitari, i pazienti e le loro famiglie, la società e le istituzioni, il che ha consentito l'emergere dei bisogni ma anche delle risorse che caratterizzavano i pazienti con questo tipo di disabilità. Grazie a questa esperienza il concetto di malattia mentale ha subito un'evoluzione tale da invalidare la convinzione tradizionale che associava il disagio mentale ad una prognosi infausta che precludeva al paziente qualsiasi progettualità di crescita individuale, relazionale e lavorativa. Il lavoro terapeutico-riabilitativo che viene condotto quotidianamente sul territorio, presso le Comunità Protette, i Centri di Salute Mentale, i Centri Diurni ed Occupazionali, favorisce, lì dove possibile, lo sviluppo di tale progettualità, richiedendo impegno assiduo, organizzazione, costanza, pazienza e motivazione da parte di tutte le figure coinvolte. Ciò che ci si aspetta dalle Istituzioni è una maggior consapevolezza della natura del lavoro nell'ambito psichiatrico, affinché possano assumere un ruolo più costruttivo e partecipare nell'elaborare attivamente e finanziare progetti finalizzati alla restituzione della dignità e del rispetto al nostro tipo di utenti. La comprensione reciproca può verificarsi quando si ha un obiettivo comune, nonostante ognuno di noi possa parlare un linguaggio diverso, poiché è nel momento della condivisione che l'uomo costruisce se stesso e la sua realtà.

dott. ssa Katia Zanella

RISPONDE: BARBARA TRENTIN

Vorrei complimentarmi anzitutto con Matteo Vidal, perché mi sembra di trovare nel suo articolo una voce nuova, il coraggio di andare oltre la passività di un pensiero consolidato e abituale. La relazione fra le persone con disabilità e la società è una realtà complessa, che si fonda sui principi e diritti inviolabili della persona umana, sanciti dalla Costituzione. Il concetto di assistenza ha subito una forte evoluzione negli ultimi anni, transitando da una concezione centrata sul deficit ad una centrata piuttosto sulla valorizzazione delle capacità "residue". Condivido con Matteo Vidal l'importanza che la persona disabile sia "spinta ad autogestirsi", a non abbandonarsi alla passività e dipendenza dall'esterno, ma assuma compiti e responsabilità, compatibili con le sue condizioni e i suoi interessi. Credo, però, che sia difficile parlare della disabilità includendo in essa situazioni molto diverse le une dalle altre, con prospettive di vita e di lavoro differenziate. Mi piace, tuttavia, pensare che quando parliamo di disabilità intendiamo proporre a tutte le persone con svantaggio e alle loro famiglie dei modelli di integrazione e sviluppo positivi. Per quanto riguarda le possibilità di aiuti e sostegno alle persone con disabilità che potrebbero generare delle discriminazioni "al contrario" ritengo che come istituzione non possiamo che rafforzare l'azione di compensazione, scevra da atteggiamenti

pietistici. Credo che veramente a tutti i livelli dell'istruzione come nell'ambito relazionale, sociale e professionale, dobbiamo imparare a fare corrette valutazioni sulle competenze delle persone. Il nostro Paese ha sicuramente bisogno di maggiori professionalità. La persona disabile non deve avere paura, e in questo concordo con Matteo, di confrontarsi con i cosiddetti normodotati: è giusto che egli abbia le "agevolazioni che servono per garantirgli le stesse possibilità degli altri" ed è giusto che la società, le Istituzioni forniscano sostegno ed aiuto. Vorrei sottolineare, tuttavia, d'accordo con Matteo Vidal, che non si deve trattare di un processo unidirezionale, cioè di tipo assistenziale, dall'alto verso il basso, quanto piuttosto un processo bidirezionale: anche la persona con disabilità deve essere convinta di poter dare qualcosa alla società, quale membro attivo e responsabile.

Assessore Provinciale ai Servizi Sociali
Barbara Trentin



RISPONDE: ILEANA ARGENTIN

Ho letto con vivo interesse l'articolo del vostro redattore Matteo Vidal e non credo proprio che si possa definire una voce fuori dal coro, pur riconoscendo che una parte di cittadini disabili tende al vittimismo. Per quanto mi riguarda ho sempre rivendicato, prima come presidente di associazione, poi come amministratore locale ed oggi come deputato della repubblica, l'auto-responsabilità delle persone disabili e la mia storia personale può essere un esempio. Ho sempre ribadito che il vero problema è l'effettivo riconoscimento delle pari opportunità, il disabile deve essere messo in grado di poter superare l'handicap e nel momento in cui ha gli strumenti per farlo potrà confrontarsi alla pari con la società. Nell'articolo viene giustamente richiamato l'articolo 3 della costituzione Italiana in cui si afferma che tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge (uguaglianza formale) ed è compito della Repubblica rimuovere gli On-



Ileana Argentin
Presidente Associazione Rete Sociale del PD

ostacoli che ostacolano la libertà e l'uguaglianza dei cittadini (uguaglianza sostanziale) come si evince le pari opportunità sono riconosciute dalla legge madre della nostra Repubblica purtroppo, non sempre vengono riconosciute. Nelle mie battaglie nel corso degli anni ho sempre messo al centro "la persona" e non mi stancherò mai di rivendicare per tutti, DIRITTI E NON PRIVILEGI.

IL GIARDINO

PAESAGGI DA SOGNO

Ugo Sartor di Sartor Silvano & C. S.n.c.
via Padova, 57 - 31031 Caerano di San Marco (TV)
Tel./FAX 0423/858203

MAXHOTEL

Contract

via Levada, 4 - 31040 Venegazzu' di Volpago del Montello (TV)
Tel. +39 0423 621060 - 621075 - Fax +39 0423 621093
www.maxhotel.it - info@maxhotel.it

ristorante

AL SASSO

DI NICO MARTIGNAGO

Via Mercato Vecchio, 21
31044 - Montebelluna (TV)
Tel/fax 0423 609976

Chiuso il lunedì



costruzioni edili e
movimento terra

31050 ONIGO (Treviso)
Via Piave 17 - Fax 0423 64 8148
Telefono 0423 64272 - 648148



ACCESSORI E COMPONENTI PER L'INDUSTRIA DELLA CALZATURA

ANTONIO GUADAGNIN & FIGLIO S.R.L.

Via B. Buozi, 22- 31044 Montebelluna TV - Tel. 0423.22453 R.A. Fax 0423.601954
E-mail: guadagnin.srl@tin.it

Pizzeria DANDY

di Civale Pasquale

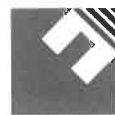
Pizze anche a mezzogiorno
Chiuso lunedì
Via Piave, 140 - Montebelluna
Tel. 0423609074



31044 MONTEBELLUNA (Treviso) - Via Capo di Monte, 1
Tel. n. 0423/21874 - Fax n. 0423/601572



24/h24 335274072 0423 64351
E-mail: autoservizifavaretto@cheapnet.it



EdilConte srl

CONTROSOFFITTI - CARTONGESSI
ANTIQUARIATO EDILE

Via Feltrina Sud, 189 - 31044 Montebelluna (TV)
Tel. e Fax: 0423/602395 - Cell. 336/619532 - P. NA 02246340265



Fondata nel 1972

ELLEBI

AGENZIA IMMOBILIARE

www.ellebigroup.com

casa colore pavan
di Pavan Danilo & C. sas

CONFEZIONARI
ARRECHINI

COLORI E VERNICI PER EDILIZIA, FALEGNAMERIA E CARPENTERIA
INGROSSO E DETTAGLIO

31044 MONTEBELLUNA (TV)
Viale Monte Grappa, 119/121 - Tel. e fax 0423 23966
P.IVA 03651220265

Galleria d'arte

Valerio

Quadri d'autore
300 mq. d'esposizione
Salone per incontri culturali

Via Mazzolini, 21 - 31049 VALDOBBIADENE (TV)
Tel. 0423 972408 - Fax 0423 971821
Cell. 368 7848168 - www.galleriavalerio.it



MODE

SOLARIUM

P.zza Poloni Don Vittorio, 17
31030 Biadene di Montebelluna - TV
Tel. 0423.303903

MODE

PARRUCCHIERI

P.ZZA POLONI DON VITTORIO 11
31030 BIADENE DI MONTEBELLUNA
TREVISO
TEL. 0423.609023

ARREDA DURANTE

DAL 1969
PROGETTA E REALIZZA
ARREDAMENTI E SERRAMENTI
SU MISURA

31044 MONTEBELLUNA (TV) - VIA G. BERGAMO 92
TEL. 042323573 FAX 0423301765
arreda.durante@libero.it - www.arredadurante.it

Ascom

Servizi
s.p.a.

Azienda Certificata UNI EN ISO 9001: 2000 Servizi Innovativi



Mandamento di Montebelluna

Via Buzzati, 10 - 31044 Montebelluna
Tel. 0423.300201
fax 0423.601885

internet: www.ascom.tv.it
Partita Iva 00522760263



Montebelluna (Tv) - Via XXX Aprile, 25 - Tel. 0423/23381

Sabato orario continuato

Montebelluna (Tv) - Via Castellana, 23 Tel. 0423/23322-300903

Venerdì e Sabato orario continuato

foto scarpis

Cornuda
Via Matteotti, 14
Tel. 042383781

www.fotoscarpis.it

Montebelluna
Via Montegrappa, 66
Tel. 0423601433



Sernagiotto

TEAM DAL 1964



Nuovo punto Vendita ed Assistenza Lancia
per il montebellunese
Vendita Auto Nuove ed Usate
Officina Elettrauto Gommista
Servizio Revisioni e Bollino Blu
Preparazioni Sport

Sernagiotto S.r.l. via P.Vigano, 10 - 31031 Caerano di San Marco (TV) - www.sernagiotto.com - Tel. 0423.650149 Fax 0423.650417